

I motivi per cui non posso e non voglio arrendermi...

Leggo i giornali quotidianamente ed è enorme la depressione e l'abbattimento che mi colpiscono non passa giorno che il mass media non sottolineino il crollo del comunismo all'Est, il crollo del comunismo in Italia. Mi domando allora perché non omologarmi, malgrado tutto non mi manca niente, sono uno studente senza troppi problemi, perché non arrendermi e vivere una vita più passiva?

La risposta la trovo immediatamente dopo: ascoltando Guccini, De Gregori, Fini rdi; girando nei ghetti urbani, leggendo i pensieri di Gramsci; parlando con il senegalese che mi offre con insistenza un orologio; scrutando gli occhi tristi di un bambino che gioca tra le auto; vedendo una madre che solleva un passeggino perché il neonato possa respirare dopo una lunga apnea all'ossido di piombo; ripensando ai volti mabetiti del manager incontrati per la città; immaginando le strade di Palermo, Foggia, Milano periferia; ascoltando le lamentele di un operaio, ridendo e scherzando con i compagni, in mille altre occasioni. No, sono troppi i motivi per cui non posso e non voglio arrendermi: troppe generazioni hanno sofferto, hanno combattuto, hanno pagato, si sono arresi di fronte agli inganni ed al potere senza essere mai riuscite a costruire il comunismo: un comunismo non sinonimo di burocrazia o polizia, ma di uguaglianza e di libertà dalla dittatura economica che da sempre subiamo.

Non era comunismo quello ungherese, non lo era neanche quello stalinista, ma lo sarà quello che scazzerà questo bugiardo regime. Quindi, cari signori che da più di 40 anni ci malgovernate, non illudetevi di averci piegati, perché l'alternativa a voi è in fase di sviluppo, in fase di assemblaggio; ed appena il pensiero diverrà un bene diffuso voi sparirete per sempre. È solo questione di tempo.

Giorgio Diacono, Torino

Per morire in pace con la mia coscienza

Non sono un intellettuale, sono un pensionato operaio che desidera un mondo di economicamente eguali. Senza l'ideale comunista non mi sarei mai iscritto al Pci. Mi sono iscritto e ho lavorato molto.

So perfettamente che il comunismo adesso non è attuabile, perché la stragrande maggioranza delle persone è egoista; ma questo non toglie nulla all'idea, che è la cosa più bella del mondo. Tutte le tattiche sono buone ma il nostro obiettivo dovrebbe essere sempre quello. Certo, per i nostri intellettuali è bello tenere congressi, convegni, riunioni, assemblee un po' qui un po' là. Non è lo stesso per il muratore che dà loro il carbone, il ferro, l'oro i diamanti. Non lo è per il navigante che sale sui palchi. Non lo è per il navigante che porta il petrolio. E per l'operaio della fabbrica che diventa silicotico o canceroso; non lo è per il macchinista che viaggia giorno e notte; non lo è per il bracciante o, peggio, la bracciante.

Io a questi non voglio dare niente di più, che agli altri. No, ma voglio che abbiano tutto come tutti.

L'attuale mondo com'è, a me fa ribrezzo, e chi lavora con le mani lo accetta solo finché è ignorante, o pauroso, o ruffiano. Per lavorare bisogna essere raccomandati. Ma è roba da negri!

Meno male che la storia non perdona e, se non è adesso, verrà il momento che tanti dovranno pentirsi di come agiscono ingiustamente. Se non rimane l'idea comunista lo me ne vado. Non conta nulla, ma almeno non sarò complice. Voglio morire in pace con la mia coscienza.

Franco Molini, Genova

Un partito che porta alle estreme conseguenze le proprie responsabilità

Egredo direttore, la senetà, il buon senso, l'impegno e il sentimento democratico del Pci, è ormai riconosciuto da tempo in modo unanime, e anche da una cospicua parte degli italiani che riconoscono questi meriti quando vanno a votare. Ma allora, perché negare a priori a questa parte il diritto di partecipare al governo del paese tramite il partito nel quale ripongono la loro fiducia questi cittadini? Perché il Pci è legato, si dice, ancora all'utopia finalistica comunista? Ma questa è una pregiudiziale ideologica espressa senza senso anche da gran parte del mondo laicista illuminato!

Perché, concretamente, il Pci ha dato prova, da sempre, di essere capace di non lasciarsi irretire dalla componente ideologica della sua esistenza. E nella situazione attuale, l'Italia si trova, non per responsabilità del legame ideologico del Pci con le sue origini, ma per l'incapacità di capire in modo veramente laicistico, il contributo che il Pci ha dato e può dare perché l'Italia diventi moderna e democratica.

La proposta di Occhetto, dimostra qual'è il senso alto, perfino drammatico, dell'azione di un partito che porta coerentemente fino alle estreme conseguenze la consapevolezza delle proprie responsabilità di fronte al paese. Mi auguro che ciò venga recepito nel suo vero senso profondo, anche da quei democratici, sinceri certamente, ma non sempre coerentemente, fino a quando non porranno in discussione aperta le loro convinzioni e non si ergeranno a esaminatori tediosi delle convinzioni altrui.

Giuseppe Vergano, Milano

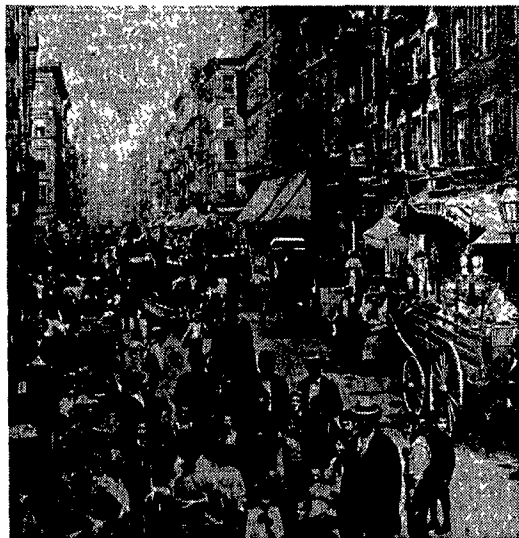
Gli eviva buoni per tutte le situazioni

In merito alle proposte sulla apertura di una «fase costituente» che, definendo connotati e contenuti di una strategia aggregante le forze di sinistra, definisca anche una diversa denominazione del nostro partito che, comunque, non dovrebbe più chiamarsi comunista, quel che prevale è l'attenzione sulla formalità del nome che non sui contenuti della politica. La preoccupazione che mi prende è che un certo numero di compagni si colloca, in rapporto al dibattito, in modo acritico, ripetendo un fenomeno che nel passato abbiamo sempre deplorato: il «fenomeno degli eviva buoni per tutte le situazioni». Voglio intendere la disinvolta adesione a tutte le enunciazioni che via via venivano proposte. Per non apparire - perché non lo sono - un insopportabile della ricerca di vie nuove per aprire nuove possibilità di sviluppo alla società italiana e per riempire di nuovi contenuti la democrazia nel nostro paese, mi siano consentiti alcuni chiarimenti.

Che i compagni si domandino quale correlazione esista tra l'idea del nuovo corso e il cambiamento del nome al nostro partito, non solo è legittimo ma anche doveroso, in quanto chi fece la scelta, sentendosi comunista, di iscriversi al Pci, non vuole ritrovarsi militante di un altro partito. Voglio dire con ciò che le nserve sul cambiamento del nome implicano posizioni di disimpegno nella ricerca di nuove strategie? Assolutamente no. La rottura e la riparazione di un tubo di scarico, non comporta necessariamente la demolizione della casa.

La morale è chiara: se i contenuti della nostra proposta politica avranno la qualità e la forza di aggregare idee, uomini, gruppi sociali che insieme possano costituire un movimento di alternativa a chi finora ha dominato la politica italiana, avranno, nel contempo, la dignità culturale e morale di fare più ricca la storia e la funzione dei comunisti. Ne deriverà un contributo prezioso ai comunisti a riconoscere insufficienze ed errori del passato e a mantenere un contatto vivo ed operante con la parte migliore della propria tradizione. Questo per dire chiaramente che avviare quella che è stata chiamata «fase nuova» (cosa che concettualmente richiama il valore dei contenuti) e mantenere il nome di comunista al partito, non sono in contraddizione tra di loro.

In relazione a queste riflessioni, vi sono problemi più ravvicinati i quali, fatti salvi i contenuti, investono questioni di costume, di stile, di metodo nel confronto. Dire a chi ipotizza cambiamenti nel modo di essere e di chiamarsi del partito: «Puoi farlo, tanto non sei mai stato comunista», è certamente sbagliato; ma è sbagliato anche dire a chi rivendica il mantenimento del patrimonio ideale che si riassume nell'appellativo di comunista: «Tu sei un nostalgico, le nostre idee non sono comunicabili. Ma capita anche che, guardandosi intorno, non sono rari i casi in cui si incontra qualcuno che ha concepito la militanza comunista come una sorta di parcheggio alla ricerca di tutti gli adattamenti non per servire, ma per farsi servire dal partito, che smania di entusiasmo per il nuovo corso e per la caduta del-



L'affollamento in Mulberry Street, nella Little Italy di New York. Intere famiglie arrivate dall'Italia, nel 1906, vivevano qui in condizioni subumane



Madre italiana con bambino nell'alloggio della Little Italy. Siamo nel 1890. La foto è stata scattata dal celebre sociologo e fotografo Jacob Riis



Bambini-minorati all'uscita dal lavoro in Pennsylvania. La maggior parte sono figli di emigranti italiani. La foto è stata scattata nel 1911 da Lewis Hine. Le immagini suscitavano grande emozione nell'America «libera» e democratica che si batté per una legge protettiva dei minori sfruttati

A 20 anni senza Pci mi sento defraudata

l'appellativo di comunista. In questo caso il sospetto è legittimo.

Ritengo che l'insieme del partito debba avere più rispetto e maggiore considerazione per chi ha sempre considerato il proprio essere comunista quale titolo di arricchimento ideale e culturale della propria personalità, e per questo ha pagato duramente in termini di privazioni, sacrifici, persecuzioni, discriminazioni. Le discussioni di questi giorni rivelano quanto siano profondi nell'animo di questi compagni i legami con quel complesso di valori che si riassumono negli ideali comunisti, i quali vanno onorati con la capacità di farli vivere, in termini di azione politica, nella realtà di una paese che, per rinnovarsi, ha comunque bisogno delle idee e della forza dei comunisti. È come dire: ripuliamo la casa comunista perché chi vi abita e chi viene a farci visita possa respirare aria sana, funzionale ai nuovi compiti e ai nuovi obiettivi.

Vorrei concludere ricordando che dieci anni fa chiudevo un mio poema con questi versi: «Venite a spandere giovani seminagioni / perché i pugni che levammo per le strade / non ci rimangano crocchiosi nel petto». Ecco, ci siamo arrivati: è giusto spandere le nuove seminagioni delle nostre idee e della nostra azione politica, ma senza crocchiarci nel petto i pugni delle nostre speranze, dei nostri ideali, delle nostre ribellioni e della parte più nobile della nostra storia.

Romolo Liberale, Avezzano (Aquila)

Sono una compagna di vent'anni: da sei milito nella Fgci, da due anche nel Pci.

Premetto subito che la proposta di Occhetto non mi piace: nella sostanza, nella forma e nel metodo, per niente democratica, con cui è stata fatta; e che se tale linea passerà io non farò più la tessera e darò il mio voto e la mia attività a ciò che sostituirà il Pci. Perché? Anzitutto perché mi sento privata, a soli vent'anni, del mio idealismo. Infatti io credo nel comunismo, nei suoi valori. C'è chi dice che non siamo più comunisti da anni. Io penso che il nodo stia nella risposta alla domanda: può esistere e che ruolo può avere il comunismo in una società capitalista? Personalmente la mia risposta è: è esistito finora e può continuare a esistere, perché è un modo non più per creare una società comunista grazie ad una azione rivoluzionaria, ma un modo per avvicinarsi il più possibile a tale modello in maniera democratica. E penso che questo Pci finora l'abbia fatto.

Il motivo per cui il comunismo esiste in una società capitalista è che anche qui esistono i suoi valori fondanti, che sono valori universali, quotidianamente calpestati dal capitalismo, per la sua stessa natura: la giustizia, la libertà, la democrazia, la lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, la solidarietà internazionale, la lotta alla corruzione e, in generale, la difesa delle masse degli sfruttati, anche se questi non sono certamente più quelli delineati da Marx nel secolo scorso. Sfruttato infatti per me è anche, oggi, chi subisce il degrado ambientale, l'inquinamento, la politica di riarmo e tante altre cose ancora. E nel fatto che il Pci abbia assunto come proprie le lotte per l'ambiente, la pace e tutto il resto, vedo la capacità del comunismo italiano di essere dinamico nella società la cui evoluzione deve seguire in modo autonomo e originale. Certo, quanto fatto finora non è sufficiente e nuove strade vanno affrontate e intraprese. Proprio perché la penso così ho votato in favore del documento di maggioranza all'ultimo Congresso. Ma quello che ora Occhetto propone va in senso opposto: il Pci vuole andare al governo e per questo è disposto a perdere la sua identità e peculiarità, a perdere la sua base di massa (perché tanti, come me, se ne andranno dal Partito se questa linea sarà vincente) per diventare partito d'opinione che riceva il consenso agognato di un Psi che ormai di sinistra non ha più niente se non il nome (a proposito: perché non se lo cambiano loro?).

Un'altra questione tirata in ballo da Occhetto è quella dell'adesione all'Internazionale socialista. Essere accettati e lavorare insieme alla sinistra europea è sicuramente importante e mi pare che il Pci lo stia già facendo da tempo. Ma un conto sono relazioni bilaterali con i partiti socialisti e socialdemocratici più avanzati (come la socialdemocrazia tedesca) un conto è un'adesione all'Internazionale socialista; perché questo comporterebbe un adeguamento del Pci allo Statuto dell'Internazionale socialista stessa, il che vuol dire che saremmo noi ad adattarci a loro e non loro a ricevere un arricchimento da noi. Non dimentichiamoci poi che a tale Internazionale aderiscono anche partiti con i quali io, personalmente, preferirei non aver niente a che spartire. È il caso, per citare solo alcuni esempi, del Psi craxiano (che rappresenta l'estrema destra dell'Internazionale) e sottolineo craxiano, perché a mio avviso è questo che impedirebbe al Pci di essere una forza realmente di sinistra con la quale fare l'alternativa; c'è poi il Partito laburista israeliano, primo responsabile della questione palestinese, dato che proprio tale partito è stato al potere dal '48 alla metà degli anni '70, aggravandola con l'occupazione dei territori occupati e certo non tentando di risolverla (e pertanto è molto opportunistica ora accusare di tutto ciò la destra).

Personalmente ho invece apprezzato molto la scelta fatta al Parlamento europeo, dove abbiamo lasciato un gruppo comunista con cui non avevamo più niente in comune, senza aderire a quello socialista, ma creando una identità nostra, nuova, insieme a quei partiti comunisti che, come noi, stanno cercando una via nuova del socialismo: né il «socialismo reale» dell'Est né quello «craxiano» dell'Ovest. Perché non continuare su questa strada?

Infine la questione del metodo. Personalmente mi chiedo cosa verrà fuori da una partenza così stalinista. Sei mesi fa, infatti, c'è stato un Congresso. A Milano, dove vivo, Occhetto è stato acclamato dai delegati quando si è detto orgoglioso di portare il nome di comunista e ha affermato di non volerlo cambiare. Certo, ha anche aggiunto: a meno che non cambino le condizioni politiche. Ma, a parte il fatto che, per quanto ho già detto, io non condivido questa pregiudiziale, non mi sembra che la situazione politica italiana (e non dimentichiamoci che è qui che noi agiamo, non a Berlino) in questi sei mesi sia cambiata di molto. E allora in base a quali presupposti Occhetto fa la sua proposta? Che credibilità può avere, dato che sei mesi fa diceva esattamente il contrario? Si parla molto di democrazia interna e allora io dico che non mi sembra che il segretario abbia dato l'esempio. Senza nessun preavviso o esigenze espresse dalla base in tal senso (al limite in senso opposto) ha fatto questa proposta, che sta addirittura cercando di far passare attraverso il Comitato centrale senza convocare un Congresso straordinario cioè senza sentire il parere di noi tutti (forse gli fa paura?). Compagni, scusatemi, ma questo è davvero troppo!

Valentina Turazzi, Milano

Mammona e il suo regno perversito

Caro Pci, più il spogliarsi dei vecchi, fredi panni della tua diversità, più sarai simile a loro; e più i mercanti farisei del moderno sinedrio vorranno vederti nudo davanti al Governatore. A un certo punto di chiederanno di abitare anche l'onestà perché - diranno - l'onestà è un residuo ideologico, e il democratico integrale e integrato non deve temere di sporcarsi le mani. Così come non deve temere di guazzare nel brago del clientelismo, della mediocrità, dell'impudicizia. Per chi ti chiederà di denudarti e di sporcarti, infatti, onestà e pulizia sono «moralismo», e la perestrojka è sempre dovere degli altri.

Ma coloro che occupano stabilmente lo Stato sotto le insegne dei due partiti che ci governano - stanno pur certo - dichiareranno i propri peccati facendone pubblica ammenda. Né coloro che armano la truppa salvadoregna e israeliana carnefice di sacerdoti e bambini, rinunceranno mai a considerare l'orbe terraqueo banco dei propri «vitali-interessi». E quando tu avrai sgomberato il campo, quando il tuo semblante vagherà nel ricordo, altri castelli di speranza e di idealità i mercanti farisei attaccheranno e bruceranno, nel nome del regno perversito di Mammona.

Auguri, comunque.

Attilio Secchia, Guardigliere (Chieti)